



Citation: Claudia Gina Hassan (2023) *Benessere epistemico, mass media, disinformazione e cambiamento climatico*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», Vol. 13, n. 25: 217-228. doi: 10.36253/cambio-14408

Copyright: ©2023 Claudia Gina Hassan. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/cambio>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Open Essays and Researches

Benessere epistemico, mass media, disinformazione e cambiamento climatico

CLAUDIA GINA HASSAN

Università degli Studi di Roma Tor Vergata
hassan@lettere.uniroma2.it

Abstract. The article analyzes one of the crucial junctures in the fight against climate change, namely its relationship with the media and disinformation. A dense network of actors is involved in the creation and dissemination of disinformation that has long been supported by the economic interests of the oil and coal industries and is now fully embedded in the post-truth climate. The absence of direct experience and perception of the effects of climate change has emphasized the public's cognitive dependence on the media, which, however, have lagged far behind and manifested inadequacy with respect to the emergence of the global warming issue. In dialogue with a vast scientific literature and Pew Research Center data, the paper analyzes the widespread post-factual and social attitudes ranging from skepticism to outright militant denialism. In this context, the article proposes and signals the need for a healthy epistemic environment, understood as an indispensable index of the quality of democracy and of critical subjectivity as a preconditions for any positive action against countering climate change.

Keywords: climate change, negationism, disinformation, epistemic well-being, misinformation.

INTRODUZIONE

Una parte corposa della letteratura scientifica sul rapporto tra cambiamento climatico e mass media segnala l'ambivalenza (Carolan 2010; Hmielowski, Nisbet, 2016), la complessità (Rothe 2015) e la varietà geografica (Hase *et alii* 2022) di questa relazione, sottolineandone con minore (Drummond *et alii* 2020) o maggiore forza, la capacità d'influenza (Gavin 2018) e la pervasività della disinformazione (Treen *et alii* 2020).

Il nesso disinformazione, misinformazione (Wardle, Derakhshan 2017) da una parte e indifferenza e inazione politica dall'altra è stato ampiamente messo in evidenza (Brulle 2018; Cook *et alii* 2018; Ding *et alii* 2011; Van *et alii* 2017) spingendo la ricerca a cogliere questo rilevante snodo come

centrale per qualsiasi risposta e soluzione al cambiamento climatico (Bedford 2010; Bedford *et alii* 2014; Bedford, Cook 2013; Cook *et alii* 2018; Hess, Collins 2018; McNeal *et alii* 2014; Roozenbeek, Van der Linden 2015; Sullivan *et alii* 2014).

L'assenza di un'esperienza personale diretta del cambiamento climatico ha creato una dipendenza cognitiva dai media (Ball-Rokeach, DeFleur 1976) che hanno, però, mostrato un ritardo e un'inadeguatezza rispetto all'emergenza del tema del riscaldamento globale.

Anche se i media e i leader d'opinione hanno influenzato e influenzano, la percezione sociale del cambiamento climatico (Dunlap, Brulle 2015), la disinformazione sul riscaldamento globale è però, strettamente legata ad un atteggiamento mentale post-fattuale che va dallo scetticismo fino al vero e proprio negazionismo militante. Infatti, una fitta rete di attori è coinvolta nella creazione e nella diffusione della disinformazione che va analizzata sia inserendola nei sistemi di credenze connessi alle relative norme sociali sottostanti sia all'interno degli interessi economici legati alle industrie energetiche.

Sulla base di questo sfondo, l'articolo analizza la diffusa polarizzazione (Van Eck *et alii* 2020), il negazionismo (Dunlap, Jacques 2013) e la disinformazione sul tema del riscaldamento globale, inserendoli nel clima culturale sempre più segnato dalla complessa relazione tra episteme e post-verità (Pellizzoni 2019).

In questo contesto l'articolo propone e segnala la necessità di un ambiente epistemico sano, (Hassan, Pinelli 2022) inteso come indice imprescindibile della qualità della democrazia e di una soggettività critica come precondizione di qualsiasi azione positiva contro il cambiamento climatico.

DISORDINE INFORMATIVO E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Nonostante la comunità scientifica nel suo complesso abbia già da tempo, indicato il cambiamento climatico come uno dei più importanti rischi per il pianeta (Anderegg *et alii* 2010), la mancanza di un'evidenza fenomenologica, durata fino ai recenti disastri ambientali a forte impatto visivo, ha fatto sì che l'allarme fosse piuttosto contenuto sia nella popolazione sia nei decisori pubblici. Come ha evidenziato già nel 2013 (Cook *et alii* 2013), uno studio su 11.944 articoli *peer-reviewed*, il 97,1 per cento di questi sottolineava la causa antropica del riscaldamento globale. La maggioranza degli scienziati ambientali, dunque, ha messo da tempo, in guardia dalle conseguenze catastrofiche e ha segnalato la necessità della riduzione delle emissioni di CO₂ (Van der Linden *et alii* 2014). Il cambiamento delle temperature, l'acidificazione degli oceani e gli effetti sulla biodiversità non sono però immediatamente percepibili e finora non hanno influenzato direttamente la nostra vita quotidiana o per essere più precisi, soprattutto la vita quotidiana nei paesi occidentali. Questa dissonanza cognitiva insieme a noti interessi economici sembrerebbe presente anche nei risultati insoddisfacenti delle diverse Conferenze delle Nazioni Unite dedicate al tema, inclusa la Cop27 tenutasi in Egitto a Sharm el Sheik nel novembre del 2022 (Masood *et alii* 2022). L'immagine che si riflette dai mass media, dai social network, dai comportamenti dei rappresentanti delle istituzioni e da quelli dei cittadini è stata finora quella di una generale negazione del tema del cambiamento climatico. Ben diversa dal negazionismo intenzionale, la negazione (Freud 1925) è un meccanismo di difesa che determina una vera e propria miopia rispetto alla realtà. È un noto meccanismo psicologico che si rafforza nella mancanza di una percezione immediata e intuitiva del pericolo ambientale. Inoltre questa indifferenza cognitiva è stata rafforzata, come la letteratura scientifica dimostra, dai risultati di *think thank* legati all'industria del carbon fossile e del petrolio. A questo proposito non mancano esempi di azioni e condizionamenti sul clima d'opinione persino in momenti in cui il cambiamento climatico, non era un tema centrale nell'agenda della sfera pubblica che si impose invece nel 1989 con il rapporto di *Greenpeace* sul riscaldamento globale e con il primo rapporto intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico che sottolineava i caratteri di urgenza planetaria.

Anche allora questi interventi rimasero per lo più lettera morta. Non a caso già nove anni prima, nel 1980, l'*American Petroleum Institute* diffondeva informazioni false sul cambiamento climatico per promuovere politiche favorevoli alle industrie del carbon fossile (Franta 2021). Alcuni rapporti interni che, insieme a quello della *Exxon*, mettevano in guardia dai rischi del riscaldamento globale furono omessi dall'API. Negli stessi anni il *World Coal*

Study sosteneva che la produzione del carbone doveva essere triplicata senza costi o effetti negativi per l'ambiente. Il direttore di questo centro relazionava all'allora Presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter. La successiva riunione degli Stati del G7 scelse di aumentare la produzione di carbon fossile.

Un altro esempio significativo è lo studio (Dunlap, Jacques 2013) su 108 libri legati ai *think tank* conservatori che negarono il cambiamento climatico creando in questo modo incertezza epistemica. Molti di questi libri si sono diffusi in paesi diversi dagli Stati Uniti e gli autori spesso erano persone che poco avevano a che fare con la scienza. Tuttavia, questi libri hanno avuto effettivamente influenza sui media, sulle élite politiche e nella sfera pubblica.

Sebbene, come abbiamo detto, ci sia stato un ampio consenso tra gli scienziati sulle cause di origine antropica del cambiamento climatico (ACC), il dibattito pubblico, quello giornalistico e le discussioni sui social network hanno espresso invece, spesso un atteggiamento scettico se non addirittura negazionista. La polarizzazione del dibattito pubblico e la disinformazione non sono certo un'esclusiva dei temi ambientali e del cambiamento climatico in generale, bensì costituiscono un mutamento profondo che ha coinvolto la sfera pubblica mondiale nel suo complesso travolgendo tre snodi importanti negli ultimi anni, la guerra russo-ucraina, il Covid e il cambiamento climatico.

Se in un primo momento la condensazione tra interessi economici e negazione del problema climatico è stata il vettore principale dell'indifferenza verso i temi ambientali, a partire dal 2016 in poi, invece la disinformazione sul riscaldamento globale ha trovato nell'atmosfera generale di post-verità e di post-sfera pubblica, il terreno fertile per crescere e proliferare.

Infatti la disinformazione in generale ha trovato spazio nel contesto della sfida populista posta alle democrazie occidentali. Non è un legame di causalità diretta ma certamente di assonanza e convergenza (Waisbord 2018). In questo quadro politico e sociale la proliferazione della disinformazione è stata nutrita dalla trasformazione della sfera pubblica e della politica nell'era della post-verità e dalla realtà virale della rete con una dimensione spaziale e temporale diversa da quella analogica. Lo svuotamento, la frammentazione e l'impovertimento della sfera pubblica hanno creato il terreno fertile per la diffusione di disinformazione e misinformazione. Oltre alla diffusa disinformazione e polarizzazione sul tema del riscaldamento globale ha acquistato forza anche un vero e proprio negazionismo (Dunlap, Jacques 2013) dovuto alle caratteristiche stesse del tema. Nonostante alcuni studi scientifici siano abbastanza scettici sugli effetti dell'esposizione alla disinformazione il clima e l'atmosfera incandescente della post-verità legittimano però un'indifferenza e di conseguenza l'assenza totale d'impegno. Uso la categoria di atmosfera come viene concettualizzata negli studi di estetica fenomenologica (Griffero 2010). È un paradigma utile per capire la dimensione totalmente immersiva della post-verità, è una quasi-cosa, esterna a noi, ma che ci condiziona e che non possiamo evitare di sentire. La post-verità non è dunque totalizzante, è piuttosto un clima culturale che impregna di sé questa nostra epoca. La sfera pubblica appare così svuotata delle condizioni essenziali per determinare verità condivise e favorisce la promozione della politica della post-verità. Qualunque opinione-verità riesce così a raggiungere attraverso la rete un pubblico ampio e diventare virale senza nessuna verifica. La complessità, se non la difficile comprensione del tema del cambiamento climatico e il surriscaldamento informativo hanno dato vita a molte ricerche sia nel campo educativo (Tolpannen *et alii* 2022; Roussel, Cutter-Mackenzie-Knowles 2020; Monroe *et alii* 2019) sia sul modo di comunicare questa issue nei media. Il cambiamento climatico è un argomento complesso (Rothe 2015) per diversi motivi che vanno dalla scala globale all'orizzonte temporale a lungo termine, dall'invisibilità delle sue cause alla natura predittiva della ricerca (Arora 2019). L'incertezza generale e lo scetticismo epistemico (Hornsey *et alii* 2016; Tranter, Booth 2015) possono essere compensati, però, da una soggettività critica e riflessiva. La capacità di orientarsi nel magma informativo e l'essere cittadini piuttosto che consumatori insieme al benessere epistemico sono proprio le precondizioni per qualunque azione sui comportamenti e per sviluppare un impegno verso il cambiamento climatico. Comunicare un problema di difficile comprensione e per certi versi invisibile non è affatto semplice. Infatti molta letteratura scientifica ha focalizzato la ricerca proprio sulla necessità e sul modo di trasmettere queste informazioni (Corbett, Durfee, 2004; Leiserowitz *et alii* 2021).

La comunicazione è sempre più personalizzata e i pubblici vengono targhettizzati per creare messaggi più efficaci. Infatti i ricercatori dello *Yale program on climate change communication* in un progetto sulla percezione dei rischi del riscaldamento globale hanno segmentato i diversi pubblici in sei categorie che vanno dagli allarmati e

preoccupati fino ai dubbiosi e disinteressati. In mezzo si collocano i cauti e i disimpegnati. Queste categorie sono state monitorate dal 2008 per due volte l'anno per circa dieci anni con sondaggi rappresentativi. I risultati di questa analisi suddivisa per target hanno fornito così indicazioni molto utili ai comunicatori, ai politici, ai decisori e naturalmente anche agli studiosi. L'obiettivo della creazione delle varie tipologie era proprio quello di far progredire la previsione, la spiegazione e la comprensione della scienza.

Il focus era certamente anche quello della comunicazione pubblica più utile ed efficace a combattere il cambiamento climatico, una comunicazione strategica attenta al destinatario. Se dunque l'evidenza ci farebbe pensare che la comunicazione del cambiamento climatico si potrebbe inserire in quella classificata come comunicazione d'emergenza in realtà, la mancanza di una percezione immediata del pericolo farebbe fallire quel tipo di comunicazione, nonostante l'urgenza condivisa e ribadita dalla scienza. Le caratteristiche proprie della comunicazione del cambiamento climatico creano incertezza epistemica per la carenza di evidenza empirica. Questa incertezza ha degli effetti sia sull'azione sia sulle capacità cognitive: non siamo in grado di prevedere il futuro e siamo a disagio (Van der Bles *et alii*, 2019). Solo l'impatto emotivo della concretizzazione dei rischi astratti motiva l'azione in modi che non sono forniti da una comprensione analitica.

Nell'atmosfera di post-verità trasmettere l'incertezza, fase necessaria della scienza, è considerato da molti come negativo. Appare evidente, però, che la comunicazione del cambiamento climatico paga un grave ritardo nonostante sia diventato uno dei punti dell'agenda pubblica e istituzionale all'inizio del XXI secolo. L'opinione pubblica ha però dimostrato una certa stanchezza da apocalisse, così definita subito dopo la crisi economica del 2008 (Nordhaus, Shellenberger 2009). La minaccia del cambiamento climatico non è mai diventata una priorità e l'impegno educativo e quello dei media hanno influito in maniera relativa sulle opinioni pubbliche di tutto il mondo. In Italia, l'Istat, nell'ultima indagine (Istat 2023) ha analizzato la percezione e la sensibilità degli italiani rispetto alle politiche ambientali che appare molto cresciuta rispetto agli anni passati. Più del 50% degli italiani è preoccupato per i cambiamenti climatici e per l'inquinamento dell'aria. Mentre nel 1998 solo il 36% degli italiani era interessato al cambiamento climatico oggi la percentuale è aumentata del 16,2%.

L'Istat ha allargato l'indagine non solo alle opinioni ma anche ai comportamenti ecocompatibili che suscitano l'attenzione di più del 60% della popolazione. Ma rispetto a questi dati positivi, rimane sempre in Italia una percentuale alta di scetticismo e irrazionalità: infatti il 56,5% degli italiani era convinto che esistesse una casta mondiale che governava il mondo (CENSIS 2021). Dagli ultimi dati CENSIS del 2022, solo il 24,5% è preoccupato delle conseguenze del cambiamento climatico rispetto al 42,5% preoccupato per la guerra.

Comprendere il modo in cui il cambiamento climatico con la sua gravità e le sue conseguenze è stato comunicato e recepito ci racconta molto di quella stessa realtà sociale che lo affronta e lo trasmette.

Sia l'efficacia, sia l'inefficacia comunicativa suggeriscono insegnamenti e modelli esemplari da adottare. Anche le critiche radicali che sono state fatte alla comunicazione ambientalista rientrano nella ricerca di un nuovo paradigma in grado di combattere il cambiamento climatico (Nordhaus, Shellenberger 2007).

POLARIZZAZIONE E CAMBIAMENTO CLIMATICO

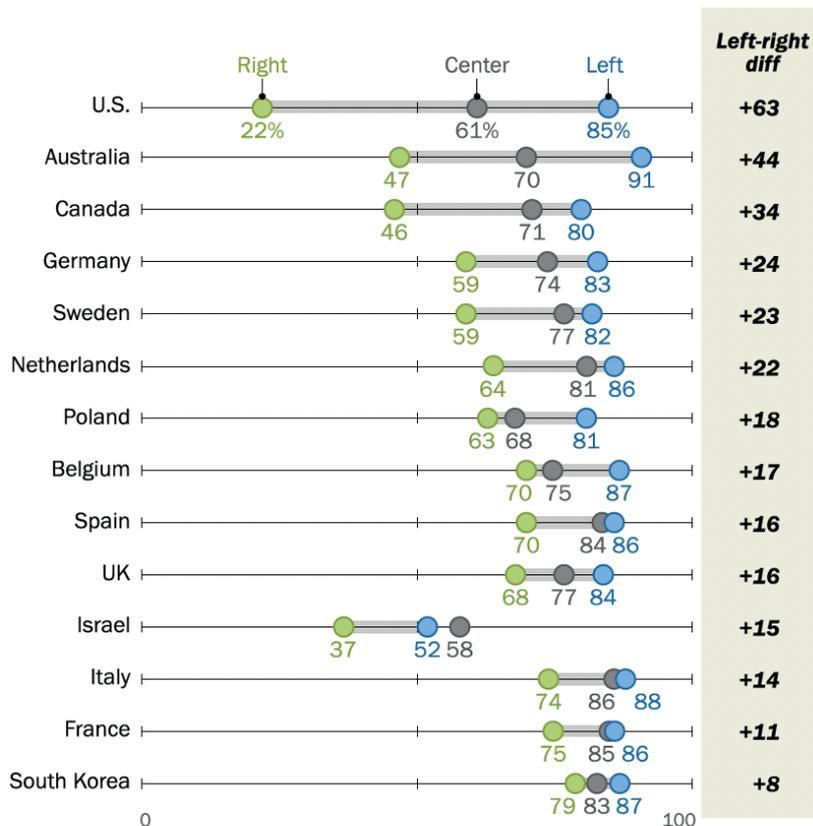
La polarizzazione dell'opinione pubblica sul cambiamento climatico rientra in una generale radicalizzazione della sfera pubblica e in particolar modo di quella digitale che la quasi totale letteratura scientifica fa risalire agli inizi degli anni 2000.

Infatti, proprio in quegli anni, il discorso pubblico sul cambiamento climatico è diventato sempre più politicizzato con una forte polarizzazione negli Stati Uniti tra repubblicani e democratici divisi e radicalizzati (Abramovitz, Webster 2016). Anche in Italia il tema è stato a lungo assente nell'agenda politica e in quella dei media (De Blasio, Sorice 2013) e solo negli ultimi anni ha acquisito importanza grazie anche ai massicci investimenti che vengono dall'Unione Europea (De la Porte, Jensen 2021).

Dai dati analizzati (Fisher *et alii* 2022) dell'indagine sociale europea (European Social Survey 2016) risulta che in Europa la situazione era diversa rispetto alla polarizzazione e radicalizzazione del discorso pubblico americano,

Those on political left more likely to consider global climate change a major threat than those on the right

% who say **global climate change** is a **major threat** to their country, among those on the political ...



Note: Only statistically significant differences shown.
 Source: Spring 2022 Global Attitudes Survey. Q10a.
 "Climate Change Remains Top Global Threat Across 19-Country Survey"

PEW RESEARCH CENTER

Grafico 1. Fonte Pew Research Center. Estate 2022. Sondaggio in 19 paesi sulla percezione della minaccia del cambiamento climatico a destra e a sinistra.

i toni erano certamente più pacati ma la preoccupazione e l’impegno per il riscaldamento globale corrispondevano ad un’identificazione di collocazione politica a sinistra come negli Usa. Infatti la vittoria di Barack Obama è stato un momento di grande effervescenza (Hassan 2010) e di grande fiducia sui possibili interventi sul cambiamento climatico. Una certa atmosfera bipartisan fu rotta però in maniera drastica dal movimento *Tea Party* fortemente schierato contro Obama influenzando anche i repubblicani verso una radicalizzazione. Il tema del cambiamento climatico e di quello ambientale in generale assunse i toni della lotta bipartisan dalla forte radicalizzazione e polarizzazione (McCright, Dunlap 2011).

Questa divisione tra destra e sinistra nella preoccupazione per il clima e la distinzione tra Europa e Stati Uniti perdura ancora oggi. Infatti, secondo un’indagine fatta in 19 paesi dal *Pew Research Center*, un centro studi indipendente con sede a Washington, la preoccupazione per il cambiamento climatico è più forte in Europa rispetto a qualunque altro continente negli ultimi dieci anni, ma si distribuisce in maniera diversa rispetto alla collocazione politica.

Negli Stati Uniti questa divisione politica che, come abbiamo visto, risale già alla presidenza Obama è ben evidenziata anche nel sondaggio condotto dal 14 febbraio al 3 giugno 2022 su 24.525 adulti in 19 paesi dal *Pew Research Center*. Infatti il 78% dei democratici o di area democratica afferma che il cambiamento climatico sia una minaccia rispetto al 23% dei repubblicani. Quindi, come ben evidenzia il grafico 1, mentre negli Stati Uniti, in Australia e in Canada la differenza tra destra e sinistra supera il 30 % con una rilevanza significativa del 63% negli Usa, in Europa, invece va da un massimo del 24% della Germania e di un 14% in Italia. La Francia è il paese che in Europa segna la minore differenza di valutazione del tema climatico tra destra e sinistra.

Paragonando questi ultimi dati sia con il periodo trumpiano, sia con quelli sotto la presidenza Obama possiamo affermare che sussiste una certa continuità nella polarizzazione del tema. Lo stesso discorso vale per l'Europa dove la polarizzazione è stata, però, ben meno dirimente.

Tuttavia, qualcosa sembra cambiare anche negli Stati Uniti per le persone che sono state esposte a eventi meteorologici estremi. Infatti secondo il sondaggio del *Pew Research* del Maggio 2022, le persone che hanno subito le conseguenze di eventi come inondazioni, frane, tsunami, maremoti vedono un nesso, anche se non deterministicamente causale, tra cambiamento climatico ed eventi estremi. Infatti tra le persone colpite la differenza politica inizia a contare molto meno e l'elemento ideologico si svuota di significato e di forza. Il 40% degli americani dichiara di aver vissuto almeno una delle forme di clima estremo come siccità, gravi incendi boschivi, condizioni meteorologiche estreme come inondazioni o un caldo estremo e fuori stagione. Otto persone su dieci che hanno vissuto questa condizione ritengono che la causa o la concausa sia dovuta al cambiamento climatico. Questi dati ci forniscono interessanti informazioni rispetto alla percezione del cambiamento climatico: se fino a qualche anno fa era un fenomeno che potevamo pensare e immaginare, oggi è una realtà che si materializza davanti ai nostri occhi in maniera inequivocabile. Questo è un dato di cui la letteratura scientifica dovrà iniziare a tener conto sia nell'analisi dei media sia nell'analisi dell'opinione pubblica. Questa diversa percezione in chi ha vissuto qualche evento estremo, dunque, si riflette e condiziona la polarizzazione del discorso pubblico. In altre parole la realtà vissuta attutisce la conflittualità sul tema che perde il carattere militante e si trasforma in un'evidenza delle responsabilità del cambiamento climatico. Questa percezione aumenta infatti anche tra i repubblicani, anche se in misura minore rispetto ai democratici. Il 65% dei repubblicani sostengono che il cambiamento climatico ha contribuito in una certa misura all'innalzamento delle temperature mentre per i democratici la percentuale sale al 95%.

Sulla base di questi dati, dunque anche gli esponenti politici che hanno più ridimensionato il tema del cambiamento climatico, dovranno tener conto di questo mutamento di posizione e di percezione soprattutto tra chi è stato direttamente coinvolto in qualche evento climatico estremo.

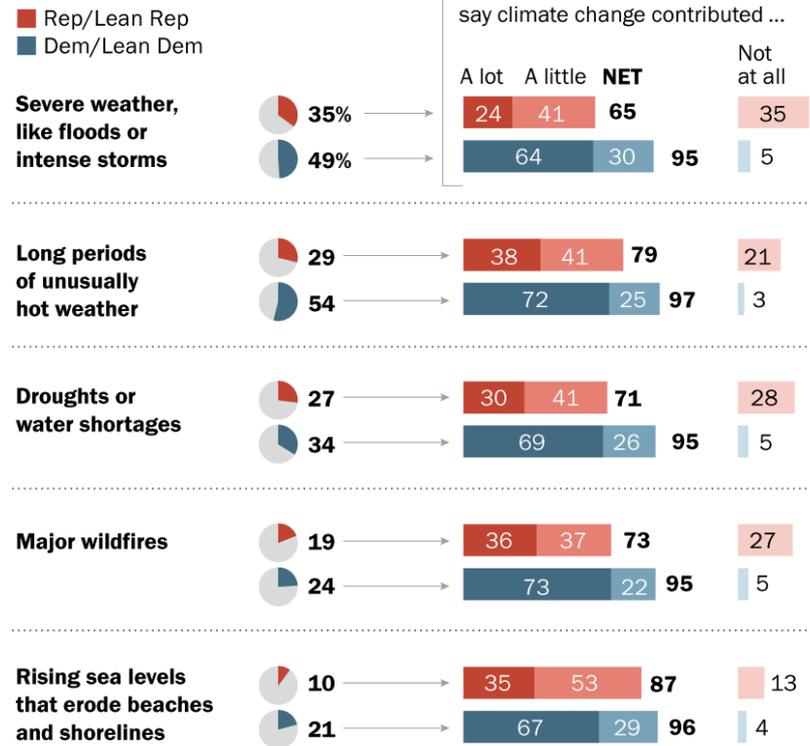
Gli effetti del cambiamento climatico, come gli eventi estremi hanno avuto un ruolo e hanno quindi fortemente condizionato il modo di vedere e di considerare il problema del riscaldamento globale. Nel grafico, infatti, sei persone su dieci in entrambi i partiti sono convinti che il cambiamento climatico abbia direttamente causato gli eventi estremi.

Allo stesso modo, un'ampia maggioranza di democratici e repubblicani, che hanno sperimentato lunghi periodi di clima insolitamente caldo nella loro comunità, afferma che il cambiamento climatico abbia contribuito almeno in parte alle temperature anomale. La distanza tra le due principali posizioni politiche americane, in questo caso non è particolarmente significativa, infatti i primi sono convinti per il 97% contro il 79% dei repubblicani. La forbice si allarga invece nel caso dei disastri ambientali, infatti i democratici sono molto più propensi dei repubblicani a considerarli come conseguenza diretta del cambiamento climatico. La differenza è notevole, la percentuale dei primi è il 72% contro il 38% dei repubblicani.

Rimane tuttavia una diversa idea della centralità causale del cambiamento climatico tra Europa e Stati Uniti. Infatti l'attenzione degli americani è spostata e concentrata su altri tipi di minacce planetarie considerate più importanti per la nazione. Non a caso il 71%, cioè un americano su sette vede gli attacchi informatici e la disinformazione come la minaccia principale.

In both parties, six-in-ten or more who faced certain weather events say climate change played a role

% of U.S. adults who say that their local community has experienced the following in the past 12 months



Source: Survey of U.S. adults conducted May 2-8, 2022.

PEW RESEARCH CENTER

Grafico 2. Fonte Pew Research Center. Maggio 2022. Sondaggio su cittadini americani che hanno vissuto eventi climatici estremi.

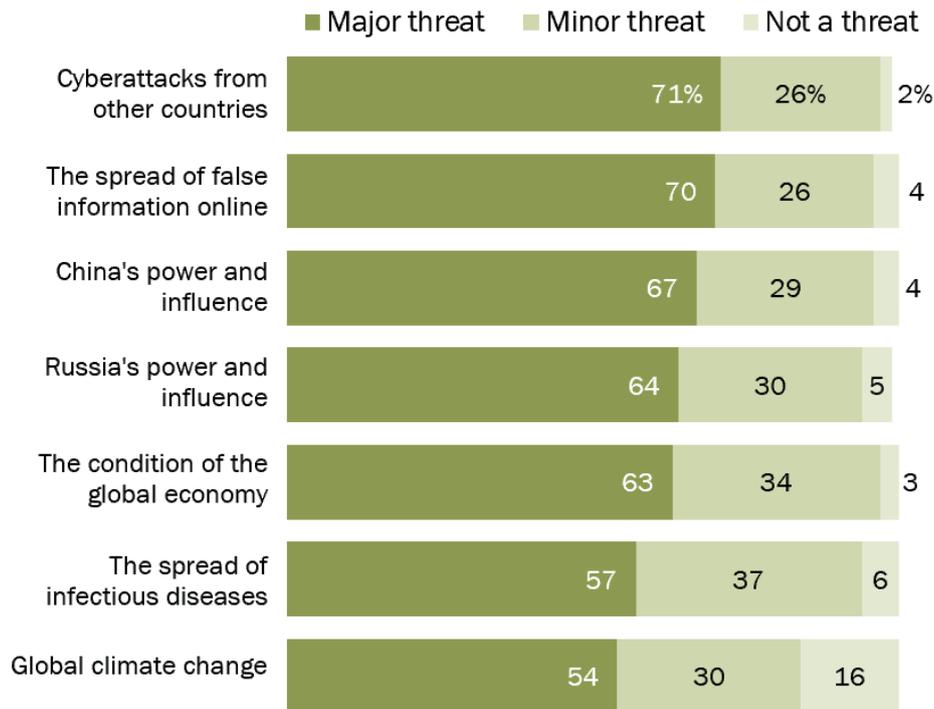
CAMBIAMENTO CLIMATICO TRA SCETTICISMO E NEGAZIONISMO ON LINE.

La strada che l'azione contro il cambiamento climatico ha percorso e deve percorrere è lastricata di scetticismo e negazionismo.

Lo scetticismo ideologico con la sua grammatica e retorica negazionista ha giocato un ruolo nella percezione del pubblico e dei media, soprattutto on line. Ma ben prima dell'esplosione del tema sulla rete, lo scetticismo ha iniziato a trovare ascolto ed è emerso su tre fronti individuati già da Hughes. Il primo punto problematico è quello della critica scientifica che coincide con la verifica delle ipotesi della scienza, mentre gli altri due hanno avuto un ruolo attivo nell'impedire le azioni per le mitigazioni del clima: infatti l'intervento delle aziende petrolifere e quello della politica, in particolare quella conservatrice e di destra, che teme in generale l'intervento dello Stato, hanno avuto una forte influenza sui media. È infatti questo il vero collante delle varie posizioni negazioniste che, al di là delle peculiarità di ognuna, vedono della non necessità delle regolamentazioni l'elemento costante (Oreskes, Conway 2010). Il contesto è oggi però a differenza del passato l'immersione in un'atmosfera di post-verità. Questo

Around seven-in-ten Americans see cyberattacks and misinformation as major threats to the U.S.

% who say ___ is a major threat, minor threat or not a threat to the U.S.



Note: Those who did not answer are not shown.

Source: Survey of U.S. adults conducted March 21-27, 2022. Q10a-e, Q43a&c.

PEW RESEARCH CENTER

Grafico 3. Fonte Pew Research Center. Marzo 2022. Sondaggio sui cittadini americani. Percezione sulle minacce agli Stati Uniti.

termine evoca in modo intenzionale una concezione del mondo che presuppone o che fa intendere l'esistenza di un'era della verità di cui forse abbiamo fatto parte nel passato. Le storie di strategie organizzate in modo falso e strutturato non sono certo una novità ma oggi sono diventate un paradigma in grado di condizionare la costruzione del discorso pubblico. La post-verità, come la dimensione post-fattuale, è diventata una sorta di imperativo allarmato per le sorti delle società democratiche occidentali dove le affermazioni della scienza potrebbero avere un peso minore rispetto ai richiami alle emozioni e alle credenze (Lynch 2020).

L'attenzione alla post-verità è stata davvero straordinaria in questi anni, e la parola *fake news* è stata una delle più ricercate su *Google*. La definizione dell'*Oxford Dictionary* (2016) non rispecchia, tuttavia, la complessità del lessema. La post-verità è stata recentemente oggetto di molte definizioni e interpretazioni (Ball 2017). Da alcuni è stata vista come l'ennesima rivisitazione dei vecchi temi della propaganda e da altri come la caratteristica propria dei nostri tempi che segnala l'impossibilità della verità come valutazione condivisa sulla realtà.

Il lessema da una parte è stato completamente messo in discussione nella sua validità epistemologica in quanto vago, confuso e frutto delle mode del momento ma è anche stato visto come capace di far progredire la sociologia della conoscenza (Malcom 2021). Il concetto di post-verità e la sua articolazione comunicativa evidenziano la rottura del modello moderno e razionalista di una verità fondata sulla ragione e sulla scienza e sulla sua trasmissibilità.

In questo contesto, nonostante gli allarmi delle Nazioni Unite, la diffusione del negazionismo soprattutto sulla rete è proliferata e lì ha trovato la legittimazione per essere considerata un'opinione come un'altra e in quanto tale ottenere la medesima considerazione rivolta agli studi scientifici.

Il negazionismo è invece una macchina organizzata e ben funzionante che, spinta da forti motivazioni politiche ed economiche, instilla il dubbio e lo scetticismo di fronte alle evidenze degli scienziati e alla crisi del clima. In questa diffusa disinformazione e manipolazione c'è stata una precisa intenzionalità negazionista, una strategia pubblica che mina il benessere epistemico delle nostre società e la qualità della nostra democrazia. Ogni negazionismo, basato su un racconto che si fa contro narrazione anche complottistica debilita l'azione politica e impoverisce il dibattito pubblico (Cottle 2009). Sulla rete la strategia di creare incertezza epistemica, di minimizzare il pericolo derivante dal cambiamento climatico e di attaccare la veridicità dei rapporti sul clima ne ha minato la credibilità.

CONCLUSIONI

Il connubio tra potere economico, legato alle industrie petrolifere e del carbon fossile, politica conservatrice che ha ideologizzato e polarizzato il discorso pubblico, politica poco lungimirante della sinistra tradizionale, inadeguatezza dei media e bias cognitivi ha fatto sì che l'ambiente epistemico rispetto al cambiamento climatico sia surriscaldato e fundamentalmente inquinato.

Il flusso d'informazioni scientifiche sul cambiamento climatico non è riuscito per lungo tempo a sfondare il muro della divulgazione e della diffusione di massa. Questo sostanziale fallimento sta cercando di recuperare le posizioni perse attraverso poche e pregevoli eccezioni. Nonostante il tema abbia acquistato la sua importanza nell'agenda pubblica mondiale, la penuria energetica dovuta alla guerra russo-ucraina ha nuovamente messo in secondo piano l'emergenza climatica. Il negazionismo intenzionale e programmatico della prima ora è mutato ma ha lasciato comunque spazio a complottismi e sottovalutazioni del tema. La sfera pubblica di habermasiana memoria ha lasciato spazio, come lui stesso ha dovuto riconoscere (Habermas 2022) alla frammentazione, polarizzazione e incandescenza del discorso pubblico favorito dalla retorica dei diversi populismi mondiali. Affrontare questo connubio problematico e regressivo è impossibile senza un quadro teorico che includa l'attenzione al benessere epistemico a livello macrosociale e alla soggettività riflessiva a livello microsociale. Un ambiente epistemico sano e la soggettività riflessiva sono la preconditione per qualunque azione e lotta contro le devastanti conseguenze del cambiamento climatico. Tra gli indicatori dello stato di salute di una democrazia calcolati ogni anno dalla prestigiosa *Economist Intelligence Unit – eiu (Report Democracy Index)* ci dovrebbe essere il benessere epistemico, inteso come un indice di valutazione del tasso di disinformazione. Nel tentativo di andare oltre, come sostiene il report *Democracy Index*, e includere indici che mostrino una libertà più ampia non viene in realtà minimamente presa in considerazione la disinformazione come elemento di corruzione vero e proprio della qualità del processo democratico. Certamente è un elemento subdolo e difficile da comprendere nei suoi effetti, tanto che sono nati nuovi organismi nell'ambito dell'Unione Europea che si occupano in maniera esplicita di disinformazione. Infatti la fiducia, l'affidabilità nei media e l'informazione corretta permettono ai cittadini di articolare i bisogni della società con lo Stato (Habermas 1977). Dentro gli spazi privilegiati di un ambiente epistemico sano il riscaldamento globale, come minaccia all'esistenza umana è un tema cardine segnato dall'urgenza dell'orizzonte temporale del 2030 (IPCC 2022). Il riscaldamento globale dentro il quadro della modernità rappresenta, dunque, uno dei suoi prodotti malati da rimodulare dentro gli orizzonti di una nuova modernità. La disinformazione è allo stesso tempo il prodotto di questa modernità irriflessiva e strumentale, ma ne è anche il motore che incrina e mina le condizioni positive per la risoluzione della crisi climatica. La diffusa disinformazione sul cambiamento climatico è l'emblema della tensione tra democrazia e conoscenza.

Lo sviluppo scientifico, la passione per la conoscenza e l'apertura sono costitutivi della nascita e dello sviluppo delle democrazie e delle sue pratiche. Però il matrimonio tra il popolo e gli esperti non è mai stato un'oasi armoniosa: tra risentimento popolare e potere tecnocratico la verità ha spesso visto prevalere il rifiuto delle competenze o del consenso popolare e la saggezza democratica è stata spesso dimenticata. La relazione tra la democrazia e la

verità è complessa e non priva di ambivalenze. Le minacce subite e affrontate dalla verità derivano, come si è spesso osservato, dall'eccesso di due verità epistemiche, da una parte quella della gente comune e dall'altra quella degli esperti. Il buon senso e l'esperienza di saggezza della gente comune emergono come la legittima autorità epistemica sulla «verità pubblica». (Rosenfeld 2018). Quando l'autorità epistemica è esercitata da esperti, intellettuali ed élite, la democrazia nella sua versione tecnocratica aliena le persone dal processo di determinazione della verità. Quando invece una maggioranza del popolo cerca di affermare la propria autorità epistemica in misura sproporzionata, prende la forma del populismo. Se da una parte il potere degli esperti mina e svuota gli ideali democratici di decisioni condivise, dall'altra invece il populismo minaccia l'armonia sociale e il pluralismo. (Rosenfeld, 2018). Questo dilemma nell'era dei social network e delle piattaforme digitali si è potenziato in bolle d'informazioni ristrette a settori chiusi e autoreferenziali e scettici sul riscaldamento globale.

BIBLIOGRAFIA

- Abramowitz A.I., Webster S., (2016), *The Rise of Negative Partisanship and the Nationalization of U.S. Elections in the 21st Century*, in «Electoral Studies» 41.
- Anderegg W. R., Prall J. W., Harold J., Schneider S. H. (2010), *Expert credibility in climate change*, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», 107(27), 12107-12109.
- Anderson A. (2010), *Combating climate change through quality education*. Washington, DC: Brookings Global Economy and Development.
- Arora M. (2019), *Uncertainties in climate change projections*, in «International Journal of Advance and Innovative Research», Vol. 6, I. 2 (XXXI).
- Ball J. (2017), *Post-truth: How bullshit conquered the world*, London: Biteback Publishing.
- Ball-Rokeach S. J., DeFleur M. L. (1976), *A dependency model of mass-media effects*, in «Communication Research», 3, 1, 3-21.
- Bedford D. (2010), *Agnotology as a teaching tool: Learning climate science by studying misinformation*, in «Journal of Geography», 109, 4, 159-165.
- Bedford D., Cook J., Mandia S. (2014), *Raising climate literacy through addressing misinformation: Case studies in agnotology-based learning*, in «Journal of Geoscience Education», 62, 296-306.
- De Blasio E., Sorice M. (2013), *The framing of climate change in Italian politics and its impact on public opinion*, in «International Journal of Media & Cultural Politics», 9, 1, 59-69.
- Brulle R.J. (2018), *The climate lobby: a sectoral analysis of lobbying spending on climate change in the USA, 2000 to 2016*, in «Climatic change», 149, 3-4, 289-303.
- Carolan M. (2010), *Sociological ambivalence and climate change*. in «Local environment», 15, 4, 309-321 .
- Chang C-H. (2015), *Teaching climate change – A fad or a necessity?*, in «International Research in Geographical and Environmental Education», 24, 3, 181-183.
- Cook J., Ellerton P., Kinkead D. (2018), *Deconstructing climate misinformation to identify reasoning errors*, in «Environmental Research Letters», 13, 2, 024018.
- Cook J., Nuccitelli D., Green S. A., Richardson M., Winkler B., Painting R., Way, R., Jacobs P., Skuce A. (2013), *Quantifying the consensus on anthropogenic global warming in the scientific literature*, in «Environmental Research letters», 8(2), 024024.
- Corbett J. B., Durfee J. L. (2004), *Testing public (un) certainty of science: Media representations of global warming*, in «Science Communication», 26, 2, 129-151.
- Cottle S. (2009), *Global crises in the news: Staging new wars, disasters and climate change*, in «International Journal of Communication», 3, 24.
- De la Porte C., Jensen M. D. (2021), *The next generation EU: An analysis of the dimensions of conflict behind the deal*, in «Social Policy & Administration», 55, 2, 388-402.

- Ding D., Maibach E.W., Zhao X., Roser-Renouf C., Leiserowitz A. (2011), *Support for climate policy and societal action are linked to perceptions about scientific agreement*, in «Nature Climate Change», 1, 9, 462–466.
- Drummond C., Siegrist M., Árvai J., (2020), *Limited effects of exposure to fake news about climate change*, in «Environmental Research Communication» 2, 8:81003.
- Dunlap R. E., Jacques P. J. (2013), *Climate change denial books and conservative think tanks: Exploring the connection*, in «American Behavioral Scientist», 57(6), 699-731.
- Dunlap R. E., Brulle R.J. (2015, eds), *Climate change and society: Sociological perspectives*, New York: Oxford University Press
- European Social Survey, (2016), ESS round 8. *Welfare attitudes, Attitudes to climate change*. <https://ess-search.nsd.no/en/study/f8e11f55-0c14-4ab3-abde-96d3f14d3c76> (19/02/2023).
- Franta B. (2021), *Early oil industry disinformation on global warming*, in «Environmental Politics», 30, 4, 663-668.
- Fisher S.D., Kenny J., Poortinga W., Böhm G., Steg, L. (2022), *The politicisation of climate change attitudes in Europe*, in «Electoral Studies», 79, 102499.
- Freud S. (1925), *Die Verneinung. Studienausgabe*, 3, 371-7. Ed. It. (1978) *La negazione* in «Opere complete. Vol. 10 1924-1929», Torino: Boringhieri, 197-201.
- Gavin N.T. (2018), *Media definitely do matter: Brexit, immigration, climate change and beyond*, in «The British Journal of Politics and International Relations», 20, 4, 827-845.
- Griffero T. (2010), *Atmosferologia. Estetica degli spazi emozionali*, Roma- Bari: Laterza, 181.
- Habermas J. (1977), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Bari: Laterza.
- Habermas, J. (2022). *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik*, Berlin: Suhrkamp Verlag.
- Hase V., Mahl D., Schäfer M.S., Keller T.R. (2022), *Climate change in news media across the globe: An automated analysis of issue attention and themes in climate change coverage in 10 countries (2006–2018)*, in «Global Environmental Change», 70, 102353.
- Hassan C. (2010), *Democrazia 2.0*, in «Parole Chiave», 1, 43, 219-227.
- Hassan C., Pinelli C. (2022), *Disinformazione e democrazia. Populismo, rete e regolazione*, Venezia: Marsilio.
- Henderson J., Drewes A. (2020), *Teaching climate change in the United States*, New York-London: Routledge .
- Hess D.J., Collins B.M. (2018), *Climate change and higher education: Assessing factors that affect curriculum requirements*, in «Journal of Cleaner Production», 170, 1451-1458.
- Hmielowski J. D., Nisbet E. C. (2016), *“Maybe yes, maybe no?”: Testing the indirect relationship of news use through ambivalence and strength of policy position on public engagement with climate change*, in «Mass Communication and Society», 19(5), 650-670.
- Hornsey M. J., Harris E. A., Bain P. G., Fielding K. S. (2016), *Meta-analyses of the determinants and outcomes of belief in climate change*, in «Nature Climate Change» 6, 622–626.
- IPCC (2022), *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation, and Vulnerability*, in Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change [H.-O. Pörtner, D.C. Roberts, M. Tignor, E.S. Poloczanska, K. Mintenbeck, A. Alegria, M. Craig, S. Langsdorf, S. Löschke, V. Möller, A. Okem, B. Rama (eds.)], Cambridge: Cambridge University Press.
- ISTAT (2023), *Preoccupazioni ambientali e comportamenti ecocompatibili*, 29 maggio 2023, <https://www.istat.it/it/files//2023/05/TODAYCOMPORAMENTIAMBIENTALI2022.pdf>
- Leiserowitz A., Roser-Renouf C., Marlon J., Maibach E. (2021), *Global Warming’s Six Americas: A review and recommendations for climate change communication*, in «Current Opinion in Behavioral Sciences», 42, 97-103.
- Lynch M. (2020), *We have never been anti-science: Reflections on science wars and post-truth*, «Engaging Science, Technology, and Society», 6, 49-57.
- Malcom D. (2021), *Post-truth society? An Eliasian Sociological Analysis of Knowledge in the 21st Century*, in «Sociology», 55, 6, 1063-1079
- Masood E., Tollefson J., Irwin A. (2022), *COP27 climate talks: what succeeded, what failed and what’s next*, in «Nature», 612, 7938, 16-17.

- McCright A.M., Dunlap R.E. (2011), *The politicization of climate change and polarization in the American public's views of global warming, 2001–2010*, in «The Sociological Quarterly», 52, 2, 155-194.
- McNeal K. S., Walker S. L., Rutherford D. (2014), *Assessment of 6- to 20-grade educators' climate knowledge and perceptions: Results from the climate stewardship survey*, in «Journal of Geoscience Education», 62, 645–654.
- Monroe M.C., Plate R.R., Oxarart A., Bowers A., Chaves W.A. (2019), *Identifying effective climate change education strategies: A systematic review of the research*, in «Environmental Education Research» 25, 6, 791-812.
- Nordhaus T., Shellenberger M. (2007), *Break through: From the death of environmentalism to the politics of possibility*, Boston-New York: Houghton Mifflin Harcourt.
- Nordhaus T., Shellenberger M. (2009), *Apocalypse fatigue: Losing the public on climate change*, in «Yale environment» 360, 16/11.
- Oreskes N., Conway E.M. (2010), *Defeating the merchants of doubt*, in «Nature», 465, 7299, 686-687.
- Oxford Dictionary (2016), *Oxford Languages, Word of the year 2016*, Oxford University Press, <https://languages.oup.com/word-of-the-year/2016/>.
- Pellizzoni, L. (2019), *Innocent, guilty or reluctant midwife? On the reciprocal relevance of STS and post-truth*, in «TECNOSCIENZA: Italian Journal of Science & Technology Studies», 10(1), 115-130.
- Roozenbeek J., van der Linden, S. (2019), *The fake news game: Actively inoculating against the risk of misinformation*, in «Journal of Risk Research», 22, 5, 570–580.
- Rosenfeld S. (2018), *Democracy and truth: a short history*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Rothe D. (2015), *Securitizing global warming: a climate of complexity*, London-New York: Routledge.
- Rousell D., Cutter-Mackenzie-Knowles A. (2020), *A systematic review of climate change education: giving children and young people a 'voice' and a 'hand' in redressing climate change*, in «Children's Geographies», 18:2, 191-208,
- Tolppanen S., Kang J., Riuttanen L. (2022), *Changes in students' knowledge, values, worldview, and willingness to take mitigative climate action after attending a course on holistic climate change education*, in «Journal of Cleaner Production», 373, 133865.
- Tranter B., Booth K. (2015), *Scepticism in a changing climate: a cross-national study*, in «Global Environmental Change» 33:154–164.
- Treen K.M.D.I., Williams H.T., O'Neill, S.J., (2020), *Online misinformation about climate change*, in «Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change», 11, 5, e665.
- Van der Bles A.M., Van der Linden S, Freeman A.L.J., Mitchell J, Galvao A.B., Zaval L., Spiegelhalter D.J., (2019), *Communicating uncertainty about facts, numbers and science*. «Royal Society open science» 6, n. 5: 181870 .
- Van der Linden S. (2015), *The social-psychological determinants of climate change risk perceptions: Towards a comprehensive model*, in «Journal of Environmental Psychology», 41, 112-124.
- Van der Linden S.L., Leiserowitz A., Feinberg G.D., Maibach E.W. (2014), *How to communicate the scientific consensus on climate change: plain facts, pie charts or metaphors?*, in «Climatic Change» 126, 255-262.
- Van der Linden S., Leiserowitz A., Rosenthal S., Maibach E. (2017), *Inoculating the public against misinformation about climate change*, in «Global Challenges», 1, 1600008.
- Van Eck C.W., Mulder B.C., Dewulf A. (2020), *Online climate change polarization: Interactional framing analysis of climate change blog comments*, in «Science Communication», 42(4), 454-480.
- Waisbord S. (2018), *The elective affinity between post-truth communication and populist politics*, in «Communication Research and Practice», 4, 1, 17-34.
- Wardle C., Derakhshan H., (2017), *Information disorder: toward an inter- disciplinary framework for research and policy making*, Council of Europe Report, Strasbourg: Council of Europe.